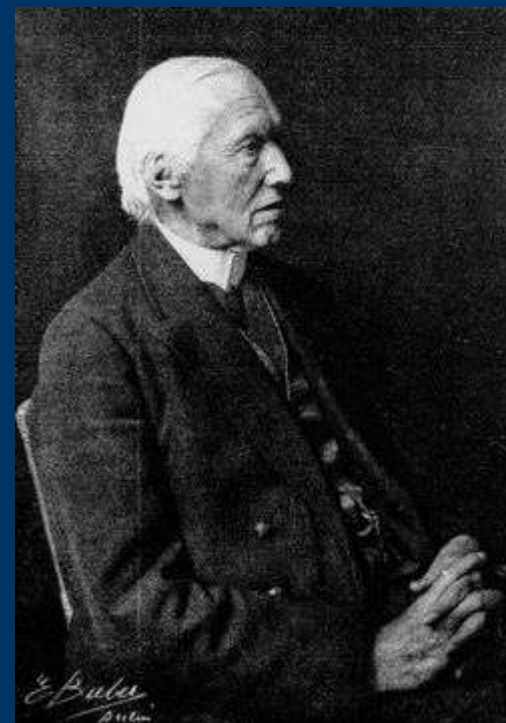




Se il senso è interno alla circolarità dell'eterno ritorno, ciò che succede deve essere voluto intensamente, amato. Tale è la “felicità del circolo”. Ritorna - fuori dalla concezione razionalistica in cui era nata, quella degli stoici (III sec. a.C.- III d. C.) e soprattutto di Baruch de Spinoza (1632-1677) – l'idea che il destino sia da accogliere con gioia e desiderio. Ma il concetto compariva anche in un autore caro a Nietzsche fin dalla giovinezza Ralph Waldo Emerson (1803-1882), che fra l'altro aveva anche parlato di *plus man*, un supplemento dell'umanità che è possibile confrontare – tenuto conto dei diversissimi contesti speculativi – con l'oltreuomo di Nietzsche.

Ulrich von Willamowitz-Moellendorf

La nascita della tragedia dallo spirito della musica non fu ben accolto dal mondo accademico. In particolare l'opera fu severamente stroncata dal grande filologo classico Willamowitz (1848-1931), che segnalò errori, dissentì sul giudizio circa Euripide e Socrate come demolitori della tragedia e rifiutò l'esaltazione dell'irrazionalità come vera eredità degli antichi greci. Nietzsche, allievo a Bonn dell'illustre filologo F. W. Ritschl, fu difeso da un altro insigne filologo Erwin Rohde (1845-1898)



Il prete asceta

Il prete cristiano è una figura decisiva nella storia del nichilismo perché determina l'interiorizzazione del risentimento giudaico attraverso il senso di colpa, inteso come risentimento che ciascuno prova verso se stesso come causa della propria debolezza e infelicità.



L'uomo

Zarathustra invece guardò meravigliato la folla. Poi parlò così:

L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, - un cavo al di sopra di un abisso. Un passaggio periglioso, un periglioso essere in cammino, un periglioso guardarsi indietro e un periglioso rabbrivire e fermarsi. La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e un tramonto.

Io amo coloro che non sanno vivere se non tramontando, poiché essi sono una transizione.

Io amo gli uomini del grande disprezzo, perché essi sono anche gli uomini della grande venerazione e frecce che anelano all'altra riva.

Io amo coloro che non aspettano di trovare una ragione dietro le stelle per tramontare e offrirsi in sacrificio: bensì si sacrificano alla terra, perché un giorno la terra sia del superuomo.

Io amo colui che vive per la conoscenza e vuole conoscere, affinché un giorno viva il superuomo. E così egli vuole il proprio tramonto.

Io amo colui che lavora e inventa, per costruire la casa al superuomo, e gli prepara la terra, l'animale e la pianta: giacché così egli vuole il proprio tramonto.

Io amo colui che ama la sua virtù: giacché virtù è volontà di tramontare e una freccia anelante.

Io amo colui che non serba per sé una goccia di spirito, bensì vuol essere in tutto e per tutto lo spirito della sua virtù: in questo modo egli passa, come spirito, al di là del ponte.

Io amo colui che della sua virtù fa un'inclinazione e un destino funesto: così egli vuole vivere, e insieme non più vivere, per amore della sua virtù. [...] Io amo colui che è di spirito libero e di libero cuore: il suo cervello, in tal modo, non è altro che le viscere del cuore, ma il suo cuore lo spinge a tramontare.

Io amo tutti coloro che sono come gocce gravi, cadenti una a una dall'oscura nube imminente sugli uomini: essi preannunciano il fulmine e come messaggeri periscono.

Ecco, io sono un messaggero del fulmine e una goccia greve cadente dalla nube: ma il fulmine si chiama superuomo.



L'ultimo uomo



L'ultimo uomo in fondo siamo noi, cioè coloro che, pur sapendo bene che Dio è morto, che i valori non consistono in sé, codardi e non eroi, fingono di credere ancora in quei valori e li proclamano nel momento stesso in cui li contraddicono.

L'uomo più brutto



L'uomo più brutto è un incontro decisivo di Zarathustra. Per la sua mostruosa condizione, egli può suscitare compassione, ma Zarathustra resiste alla seduzione di questo valore umano e vi riconosce l'artefice della morte di Dio, l'assassino. L'uomo più brutto è la modernità negatrice di Dio, in nome della scienza, del progresso, della storia, dell'utile, della giustizia. Di Dio egli non sopportava la pietà nei suoi confronti, cioè il testimone della sua miseria. Ma, negando Dio, eliminando l'orizzonte metafisico, cioè la verità, l'uomo più brutto si condanna alla disperazione di un'esistenza inesorabilmente falsa.

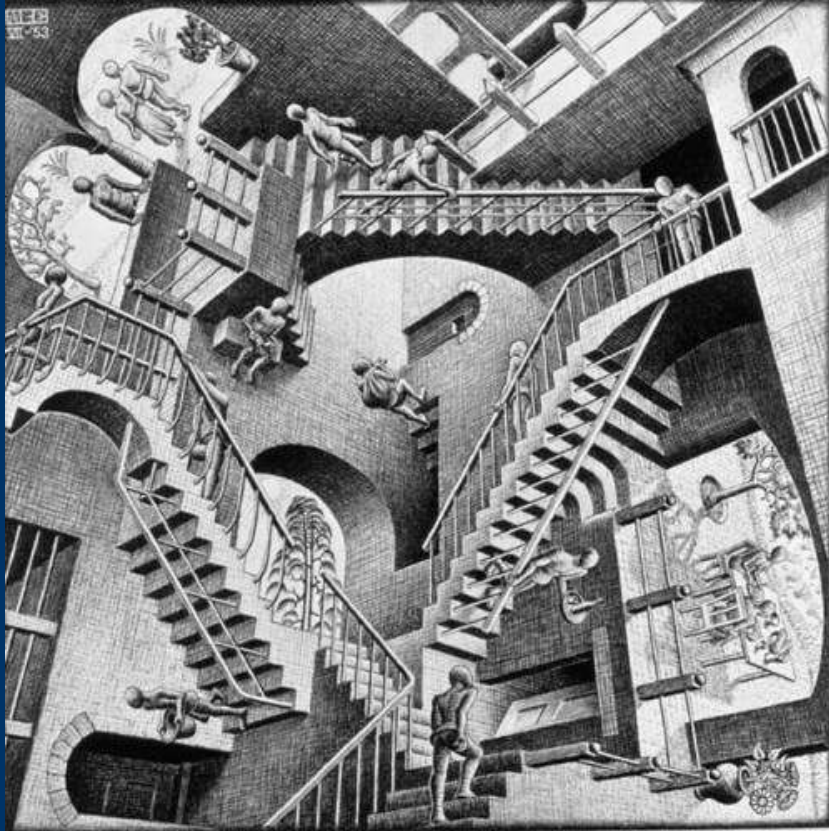


L'Anticristo realizza la travalutazione di tutti i valori, ma non nel senso dell'Avversario di Cristo, cioè l'assertore del valore del male contro il valore del bene, bensì in quello del liberatore della soggettività dei valori, di colui che inaugura l'età del prospettivismo etico, in cui i valori si creano e non si subiscono.



In una prima fase, segnata dalla lezione di Schopenhauer, Nietzsche riconosce nell'opera di Wagner un ritorno della tragedia antica. Egli ammira *Tristano e Isotta*. Del resto, la poetica musicale di Wagner stesso si rifaceva esplicitamente a Schopenhauer. In un secondo momento, interpretato diversamente il suo stesso rapporto con Schopenhauer, Nietzsche si pronuncerà contro Wagner, accusato di emotivismo, morbosità, compassione, misticismo, per esempio nel *Parsifal*. Wagner nasconde, dietro grandiose apparenze, la piccola cultura della borghesia tedesca, il suo imperialismo, il suo antisemitismo, il suo perbenismo, la sua violenza militarista, il suo conformismo.

Prospettivismo ed ermeneutica



Le cose non hanno un senso in sé, ma hanno il senso di chi se le rappresenta volendole. La verità è interpretazione.

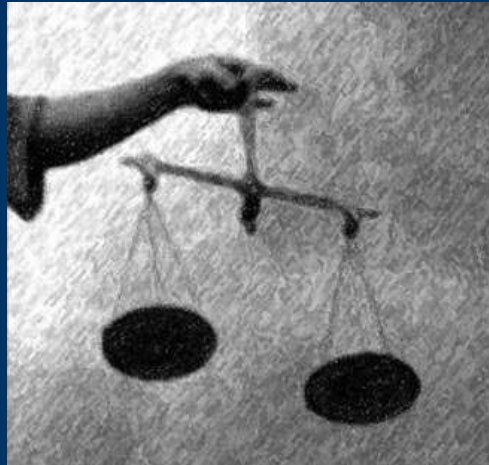
L'asino e il Ja-Sagen



L'asino, col suo raglio, dice di sì nell'età del nichilismo, cioè, come il cammello, porta il peso dei valori, se ne fa carico.

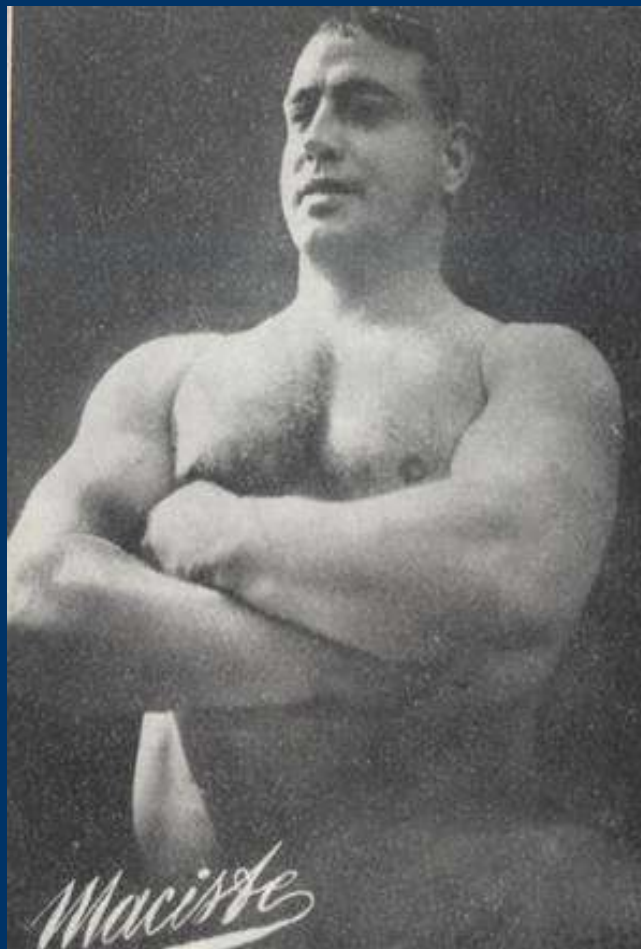
Ma il vero JA-SAGEN, l'autentico dire sì alla vita è proprio dell'oltreuomo, puramente affermativo, fedele alla terra.

Quel testone di J.S. Mill



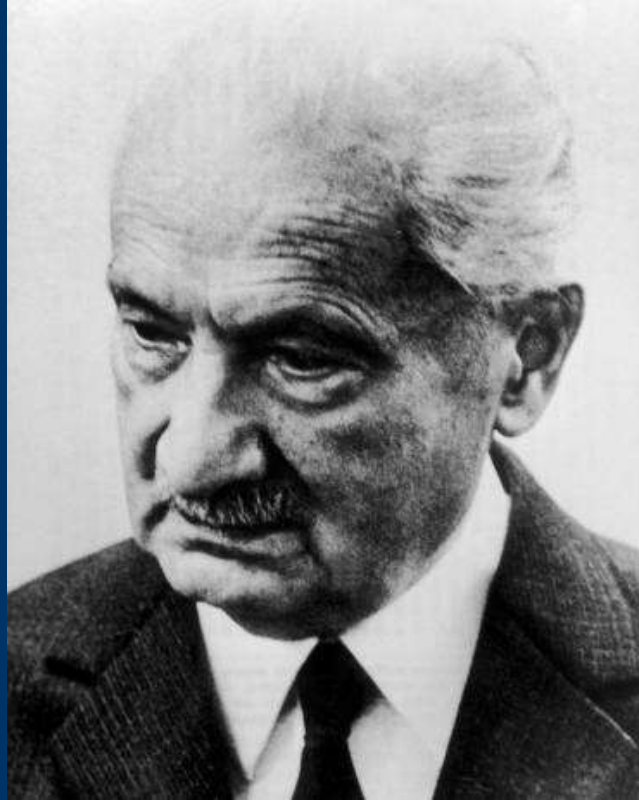
Tra le forme di ugualitarismo respinte da Nietzsche vi è anche l'utilitarismo di J. S. Mill (1808-1873) secondo cui è da preferire la condotta che produce la felicità del maggior numero di persone. E' un criterio che Nietzsche respinge perché implica che le felicità si possano sommare e quindi che tutte abbiano lo stesso valore, lo stesso peso. Ma ci sono persone che valgono di più e altre che valgono meno. Nella polemica con l'utilitarismo emerge come per Nietzsche la stessa idea di giustizia sia infondata.

Maciste e il superuomo dannunziano



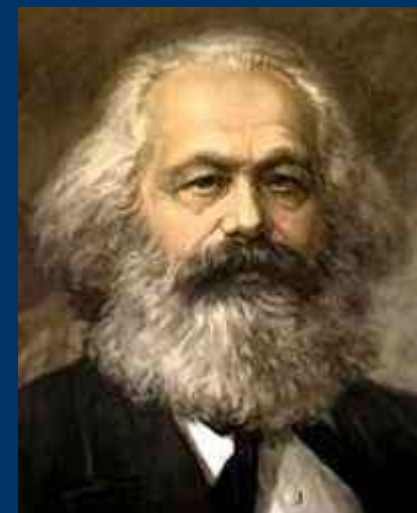
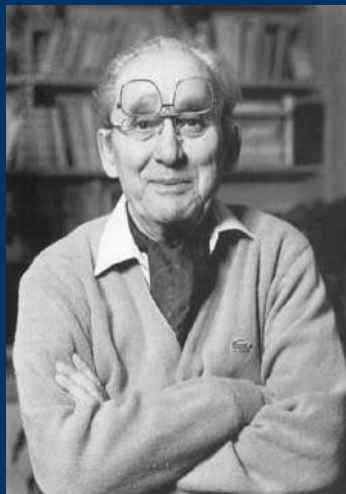
Gabriele D'Annunzio (1863-1938) aderì superficialmente al superomismo di Nietzsche, interpretandolo come esaltazione della forza, del dominio, dell'eccezionalità, dell'anticonformismo. Egli confonde l'allevamento dell'oltreuomo, la polemica sistematica contro le tradizionali identificazioni del bene e del male, cioè contro le consolidate assiologie, da tutti condivise a parole e di fatto contraddette, con l'oltreuomo in sè, che è al di là del bene e del male, cioè vive senza doversi riferire a presunti valori oggettivi, metafisicamente fondati.

Nietzsche secondo Heidegger

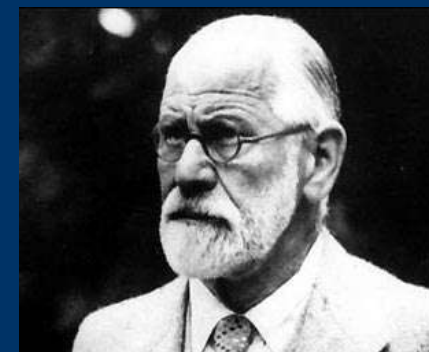


La polemica di Nietzsche contro la metafisica occidentale è stata ripresa da Martin Heidegger (1889-1976), che alcuni considerano il maggiore filosofo del Novecento e che di Nietzsche fu interprete finissimo. Per Heidegger, Nietzsche stesso non si sottrae alla metafisica che combatte e anzi la dottrina della volontà di potenza è il compimento di quella metafisica.

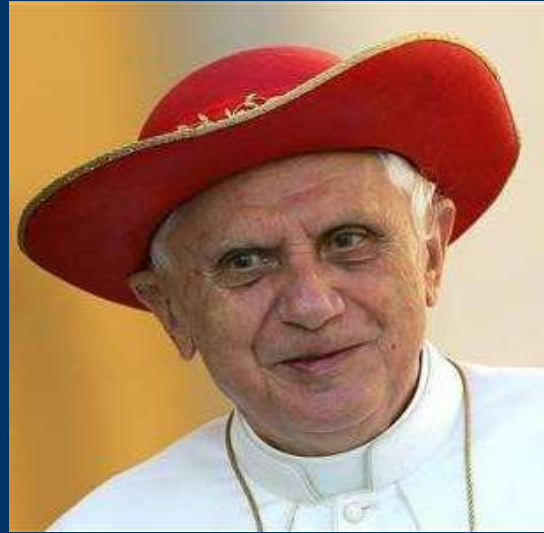
Genealogia e sospetto



Un eminente filosofo contemporaneo, Paul Ricoeur (1913-2005), nella prima parte dell'opera *Dell'interpretazione. Saggio su Freud* del 1965, ha coniato la fortunata espressione “maestri del sospetto” riferita a Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud (1856-1939) e Karl Marx (1818-1883). Questi autori avrebbero infatti smascherato la falsa coscienza, mettendo a nudo le strutture profonde della realtà, cioè rispettivamente la volontà di potenza, l'inconscio e i rapporti materiali ed economici.



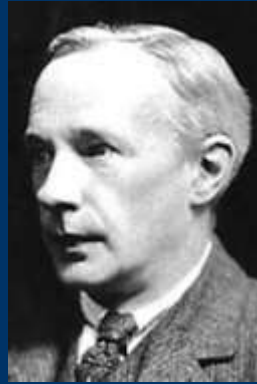
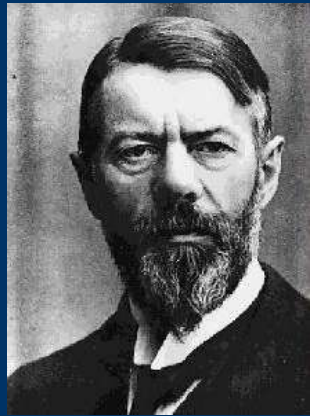
Il Pontefice filosofo su Nietzsche



Nietzsche ha dileggiato l'umiltà e l'obbedienza come virtù servili, mediante le quali gli uomini sarebbero stati repressi. Ha messo al loro posto la fierezza e la libertà assoluta dell'uomo. Orbene, esistono caricature di un'umiltà sbagliata e di una sottomissione sbagliata, che non vogliamo imitare. Ma esiste anche la superbia distruttiva e la presunzione, che disgregano ogni comunità e finiscono nella violenza. Sappiamo noi imparare da Cristo la retta umiltà, che corrisponde alla verità del nostro essere, e quell'obbedienza, che si sottomette alla verità, alla volontà di Dio?

Benedetto XVI, Omelia nella Santa Messa del Crisma nella Basilica Vaticana del
09.04.2009

Se sia possibile una scienza morale



Sembra che difficilmente la filosofia morale possa evitare di confrontarsi con alcune posizioni dirompenti che inibiscono i tentativi di promuovere un'etica totalmente fondata sulla ragione, come l'impostazione genealogica e il prospettivismo di Nietzsche, l'individuazione della fallacia naturalistica da parte di G. E. Moore (1873-1958), l'avalutatività della scienza argomentata da Max Weber (1864-1920).



Secondo alcune interpretazioni, il feto stellare di *2001: Odissea nello spazio*, il capolavoro di fantascienza di Stanley Kubrick del 1968, allude al fanciullo di Nietzsche.
Dioniso che rinasce?

L'ultima tappa del nichilismo

